



IL PROGRAMMA

L'incontro si terrà sabato 17 febbraio presso il teatro Gesù Operaio in via Leoncavallo 18. La giornata inizierà alle 9 con il ritrovo; alle 9.15 presentazione della giornata; alle 9.30 «Catechesi e Liturgia in dialogo» con don Luca Palazzi; alle 11 «Progetti per rilanciare», a seguire dialogo con i

relatori. Dalle 14 inizio delle attività con 4 ateliers: «La festa del Nome: l'onomastico Pastorale Battesimale (0/6 anni)»; «Ci hai chiamati per nome. Progetto Tobia»; «Tu mi conosci. Progetto ragazzi Azione Cattolica» e «Io accolgo te. Catechesi familiare». Iscrizioni entro il 10 febbraio; per ulteriori informazioni, Ufficio Catechistico tel. 011.5156340, oppure catechistico@diocesi.torino.it.

Liturgia e catechesi, con gesti e parole il 17 a Gesù Operaio

Come è ormai tradizione per la nostra diocesi anche quest'anno ci troveremo insieme per condividere una giornata di riflessione, di confronto e di attività in forma di laboratorio su un tema trasversale alla liturgia e alla catechesi che potrà offrire qualche strumento in più nell'ardua impresa della cosiddetta pastorale d'insieme o integrata ossia di un'azione comune nella condivisione di un unico progetto.

Il tema scelto quest'anno riguarda i gesti e le parole attraverso cui diciamo e celebriamo la nostra adesione esistenziale a Cristo nella comunità credente. In realtà ciò che dà origine e forma a questa varietà di codici espressivi della fede è, in primis, il modo stesso con cui Dio si è rivelato e comunica con noi: attraverso «eventi e parole intimamente connessi» (DV n. 2).

Da questa ricchezza di comunicazione da parte di Dio scaturisce la nostra capacità di rispondere a Lui attraverso una varietà di linguaggi.

Nel riflettere e nel lavorare pastoralmente su questo tema occorre recuperare e rilanciare i diversi codici comunicativi del nostro essere umani e cristiani, ma anche il loro rapporto in modo che gesti e parole della fede siano anch'essi intimamente connessi e quindi veri, coerenti ed espressivi.

Il laboratorio/convengo prevede nella mattinata un momento di riflessione attraverso l'intervento del relatore don Luca Palazzi e la presentazione di alcuni progetti pastorali che si stanno sperimentando in Diocesi; nel pomeriggio i laboratori per fasce di età, dove i partecipanti potranno entrare più specificamente nel tema attraverso le attività proposte.

Viviana MARTINEZ

INTERVISTA – RISCOPRIRE IL VALORE DELLA NARRAZIONE

Don Luca Palazzi, dalla teoria alla prassi

A guidare la riflessione della giornata di sabato 17 don Luca Palazzi, presbitero diocesano della diocesi di Modena - Nonantola dal 2004, dove vive assieme ad altri undici sacerdoti coi quali condivide una esperienza di comunità presbiterale. Laureato in giurisprudenza presso la Facoltà di Modena nel 1996, ha conseguito il baccellierato in Sacra Teologia presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia nel 2006. Nel giugno 2016 ha conseguito la Licenza in Sacra Teologia con specializzazione in Liturgia Pastorale presso l'Istituto di Liturgia Pastorale «S. Giustina» di Padova. Dal giugno 2013 ricopre il ruolo di Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

Catechesi e liturgia, è possibile oggi un linguaggio comune?

Più che mai in questo momento dobbiamo pensare che è possibile far convergere in un dialogo fecondo liturgia e catechesi. Da realtà parallele che per tanto tempo hanno pensato di poter da sole soddisfare le esigenze della fede, ora è il tempo di recuperare proprio attingendo al linguaggio simbolico una via comune. È tempo di passare dalla teoria alla prassi.

Può farci qualche esempio?

Penso alla «Prima Comunione»: in alcune parrocchie si sta sperimentando la possibilità di viverla su più domeniche. Così si trasmette ad esempio l'idea che la Comunione non coincida con un giorno, non passi come evento episodico, ma come passo importante inserito in un cammino che continua domenica dopo domenica per tutta la vita... E certamente per fare questo bisogna ri-

vedere, rinnovare le modalità legate alla celebrazione di questo sacramento...

E il linguaggio?

È un altro campo in cui bisogna osare concretamente si tratta di riscoprire un terreno comune soprattutto nei linguaggi, come quello narrativo-simbolico e quello estetico, accanto a quello verbale. Si può pensare a valorizzare l'arte, a recuperare il valore del racconto anche quando si tratta di far conoscere il Vangelo. Non bisogna limitarsi ad un linguaggio scolastico o accontentarsi di espressioni povere e minimaliste. C'è una ricchezza da gestire e usare!

E rispetto alle comunità?

Nuovi linguaggi e nuove prassi si riflettono inevitabilmente sulle comunità e sono un richiamo prezioso in un tempo che vede concezioni individualistiche della fede a mettersi invece in dialogo, in relazione. La comunità viene coinvolta, dialoga, cresce quando anche le pastorali si confrontano, progettano insieme e non operano in compartimenti stagni.



Federica BELLO
federica.bello@vocetempo.it

La Giornata diocesana per camminare insieme

È divenuta ormai una bella consuetudine diocesana l'appuntamento formativo del mese di febbraio che convoca insieme catechisti ed operatori della liturgia. Da quasi dieci anni, continuando la tradizione di quanto nella nostra diocesi già avveniva nelle commissioni zonali di Liturgia e Catechesi degli anni 80-90, e variando un ventaglio di tematiche e modalità di realizzazione via via diverse, gli uffici liturgico e catechistico diocesani offrono, in questo periodo dell'anno, un'occasione per apprendere insieme a coniugare in modo non episodico il momento catechistico e liturgico dei percorsi di fede.

La posta in gioco è alta. La liturgia offre uno spazio e un tempo in cui l'esperienza della fede si realizza nella sua modalità comunitaria, in cui la fede non solo si esprime in una forma - con modalità, linguaggi, ritmi e riti precisi - ma pure, e contemporaneamente, imprime una forma all'io e al noi credente. D'altra parte, come dicevano i Vescovi italiani nel 1970, «la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi che permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo». In termini catechetici, la «presa sul serio» della dimensione liturgica dei percorsi che



Momento formativo che rappresenta un'occasione reale di confronto

introducono al divenire e al restare credente è necessaria e sempre urgente. Concretamente si traduce nei termini di un'insistenza per una catechesi non solo in vista dei sacramenti ma attraverso di essi e a partire da essi; per una catechesi che sia parte di un

processo più ampio di iniziazione e di educazione alla vita cristiana; per una catechesi che valorizzi la mistagogia come tempo del processo iniziatico ma anche come dinamica permanente della vita credente.

La traduzione pratica di tali principi va necessariamente alla ricerca di un progetto elaborato insieme, che conosca obiettivi e tappe, precisando metodologie e attenzioni pastorali. In questo lavoro di insieme tra catechisti e gli operatori della liturgia, si riconosce una sfida e una bella opportunità: interrompere dinamiche di separazione nel pensare la vita di fede e restituire alla comunità ecclesiale il suo protagonismo a servizio dell'iniziativa di Dio nel cuore di ciascuno, senza riduzioni o deleghe reciproche tra i vari ambiti pastorali.

La giornata del 17 febbraio si muove nell'armonia di queste direttrici che sono alla base anche di un cammino delle diocesi della nostra Regione Ecclesiastica e si presenta come una declinazione diocesana di uno stile, di un gesto e di un pensiero pastorale, che mentre è «messo in scena» vorrebbe stimolare e rendere possibile qualche passo nelle nostre comunità parrocchiali.

don Michele ROSELLI
don Paolo TOMATIS

DAL CONVEGNO DI SALERNO – L'INVITO A CREARE SINERGIE PER PASSARE DAI LABORATORI AD UN PROGETTO CONDIVISO E CHE COINVOLGA LE FAMIGLIE

Con i bambini la sfida del linguaggio simbolico

«La grande sfida della trasmissione della fede alle nuove generazioni passa attraverso la formazione dei bambini e dei ragazzi all'azione simbolico-rituale della Chiesa». Così ha affermato il direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale don Paolo Sartor in occasione del convegno nazionale della Conferenza Episcopale Italiana che si è recentemente concluso a Salerno il 22 giugno 2017. Il convegno ha visto la partecipazione dei direttori e collaboratori dei diversi uffici catechistici e liturgici italiani per avviare un lavoro comune e una nuova alleanza educativa. Il convegno unitario, infatti, ha invitato le diocesi ad uscire da circoli formativi a volte un po' chiusi e autoreferenziali, per convergere verso una educazione liturgica e una idea di celebrazione di comune intesa: «è tempo di orientarsi verso nuove alleanze educative e superare le sterili contrapposizioni tra operatori liturgici e catechisti» (Sartor). Al tempo stesso, occorre prendere con-

sapevolezza delle nuove sfide pastorali: «si tratta di verificare se e in che modo i bambini e i ragazzi 'nativi digitali' sono capaci di fare propri i linguaggi della liturgia e, al tempo stesso, prendersi cura di una iniziazione cristiana adeguata alle diverse tappe della vita».

Sia nell'ambito liturgico che catechetico, infatti, si avverte sempre di più l'esigenza di una riscoperta del linguaggio simbolico rituale che la nostra cultura contemporanea sembra non essere più in grado di trasmettere. Questo smarrimento semantico costituisce un grande vuoto sia dal punto di vista antropologico che biblico-liturgico. Di fatto, è comunemente diffusa la consapevolezza che i bambini non sono più in grado di riconoscere i segni elementari della fede: il segno della Croce, le preghiere, i luoghi della fede, le feste cristiane, ecc. Per fare questo, sempre di più appare chiara la necessità di un ripensamento dell'Iniziazione cristiana e della necessaria riscop-

perta della celebrazione liturgica. Come ribadito anche dal direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale don Franco Magnani: «La nostra azione dev'essere sempre più sinergica e convergente. Come catechisti e liturgisti veniamo da lunghi anni di condivisione nel campo dell'iniziazione cristiana. Dobbiamo continuare in questa prospettiva coinvolgendo sempre più famiglie e comunità, altrimenti l'alternativa è l'inutilità della nostra azione iniziatica».

Il punto di partenza è la constatazione che l'iniziazione cristiana non è solo il momento di catechesi, un'ora alla settimana, ma un'esperienza di vita cristiana fatta insieme all'interno della quale non può mancare l'introduzione alla preghiera, per gradi, fino ad accedere all'Eucaristia come momento culminante dell'intero percorso.

Per altro verso, le nuove acquisizioni in campo pedagogico e didattico fanno crescere la necessità di un rito «a

misura di bambino», evitando, al tempo stesso di chiedere ai bambini più di quanto sono in grado di vivere: «A volte», afferma don Luigi Girardi, «si ha l'impressione che ci sia una richiesta di protagonismo dei bambini che è eccessiva! Spesso vogliamo che i bambini siano davanti nelle celebrazioni, che facciano i testimoni, che cantino, che facciano le preghiere, che leggano... non so se questo accontenti di più il mondo degli adulti o loro». Anziché creare spazi alternativi e creare riti presuntivamente destinati ad una fascia d'età, è più importante elaborare attenzioni concrete verso le persone presenti. Il nostro convegno diocesano, che ormai costituisce un appuntamento annuale, vuole essere un tentativo di costruire insieme questa sinergia che invita catechisti e animatori liturgici in uno sforzo di comune ascolto e condivisione pastorale, per passare dal «laboratorio» al «progetto».

Morena BALDACCI

